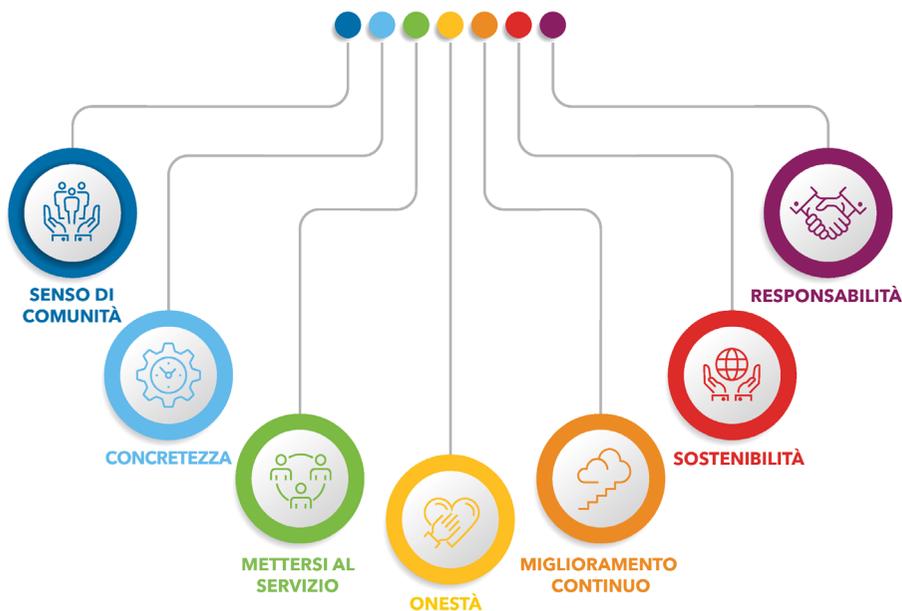


COMPACADEMY

Comunità dei Formatori per la PA

CARTA DEI VALORI



Addendum attenzioni metodologie

WWW.COMPA.FVG.IT

Le tre metodologie formative qui trattate, di cui sono state approfondite le peculiarità in una sessione specifica di lavoro della comunità COMPACADEMY, rappresentano tre modalità efficaci per innescare processi di apprendimento sul piano della:

- acquisizione di concetti e modelli;*
- analisi di problemi e loro risoluzione in forma collaborativa;*
- maturazione e sviluppo di soft skill.*

Ovviamente, queste tre non esauriscono la gamma delle metodologie utilizzabili nella formazione con gli adulti, ma risultano molto funzionali ai processi di apprendimento degli amministratori e dei funzionari della Pubblica Amministrazione a supporto dell'assunzione di una nuova cultura e di competenze volte al cambiamento sul piano delle politiche e dell'organizzazione del lavoro e dei servizi.

Lezione frontale

Cos'è

La lezione frontale corrisponde alla modalità più nota e tradizionale di esposizione orale di nozioni da parte del docente ad un gruppo di discenti.

Perché utilizzarlo (benefici/punti di forza)

È un metodo che consente di trasmettere informazioni e di spiegare nuclei concettuali secondo un ordine logico che sceglie il docente in funzione dell'apprendimento dei discenti su un dato argomento. Attraverso la lezione frontale è possibile esporre, in un tempo relativamente breve, una quantità importante di conoscenze. Il metodo frontale stimola la dimensione prevalentemente razionale dell'apprendimento di ciascun discente. La lezione ha il pregio di essere replicabile con altri discenti mantenendo, tendenzialmente, il medesimo schema crono-logico predefinito. E' consigliabile evitare di affrontare aspetti che il discente può apprendere per conto suo, sia di sua iniziativa, sia su consegna del docente.

Che cosa

Il docente sviluppa, tramite una esposizione frontale, i contenuti che ha precedentemente selezionato in funzione degli obiettivi formativi da conseguire in un tempo dato. A supporto della esposizione orale dei contenuti, il docente si avvale di supporti didattici (slide e/o cartelloni) perché sa che la visualizzazione delle informazioni trasmesse rafforza la capacità di apprendimento dei discenti. La slide, più che anticipare quanto sarà esposto, devono stimolare la curiosità del discente. L'efficacia dell'esposizione frontale dei contenuti dipende dalla capacità del docente di essere chiaro, lineare, attrattivo e quindi coinvolgente.

La capacità di comunicazione efficace del docente è fondamentale: quando l'esposizione avviene "in presenza" nell'aula fisica acquista grande rilevanza anche la mimica, la gestualità e la prossemica del

docente; quando l'esposizione si svolge "a distanza" su piattaforma digitale, l'aspetto non verbale di immediato impatto formativo è legato al tono e all'espressività della voce del docente.

Come

L'esposizione frontale si articola in tre fasi: 1) l'esplicitazione degli obiettivi e l'ordine sequenziale dei punti che verranno affrontati; 2) lo svolgimento dei punti dichiarati; 3) la conclusione con il riepilogo dei concetti chiave trattati. Durante l'esposizione è importante che il docente faccia esempi concreti attinenti alla realtà professionale dei discenti e favorisca il dialogo con loro e tra loro ponendo domande aperte e non chiuse. Parlare delle proprie esperienze professionali, brevemente, facendo esempi tratti dalla vita reale, è sempre attraente. Dare e chiedere feedback consente ai discenti di imparare di più e in modo più significativo; in particolare, la dinamica ricorsiva dei feedback offre al docente la possibilità di tornare sull'argomento per spiegarsi meglio. Usare analogie e metafore attrae l'attenzione dei discenti e li aiuta a ragionare.

Rischi

Uno dei rischi più frequenti nello svolgimento di una lezione è di avere gruppi di discenti eterogenei per livello di conoscenze di partenza: rimodellare al momento l'esposizione per riuscire a soddisfare le attese di tutti è tutt'altro che agevole. Nel caso in cui i discenti siano stati obbligati a partecipare all'attività formativa, il rischio di non coinvolgerli a sufficienza aumenta notevolmente con conseguente freddezza nel rapporto interpersonale e di resistenza all'apprendimento. I rischi di insuccesso nella lezione frontale sono: avere la pretesa di mettere troppa "carne al fuoco"; correre nell'esposizione pur di terminare il programma; far scorrere troppe slide e troppo piene di contenuti scritti. Nella formazione on-line può esserci il rischio di svolgere la lezione in una situazione di grande freddezza accentuata dal muro nero di partecipanti senza la webcam attiva.

Il caso e l'auto-caso di studio

Cos'è

Un caso è una breve descrizione di una situazione reale sotto forma di racconto circostanziato. Il metodo dei casi consiste nel far analizzare ai partecipanti dei casi didattici per sviluppare soprattutto le capacità di diagnosi ma anche quelle decisionali.

Perché utilizzarlo (benefici/punti di forza)

È un metodo flessibile e duttile, utilizzabile con l'approccio induttivo (come situazioni esemplificative ma generiche e non troppo complesse) o soprattutto con l'approccio deduttivo (con casi più complessi e soprattutto auto-casi) da cui ricostruire le regole generali. Nella prima fattispecie la trattazione del caso è più eterodiretta e guidata dall'esperto; nella seconda è prevalente l'autogestione e dunque certe volte è più coinvolgente e si riesce a sfuggire all'indifferenza o allo svolgimento superficiale dell'analisi e alla scelta di possibili alternative.

Che cosa

I casi devono essere preparati e selezionati in maniera accurata, tenendo bene in considerazione il contesto i partecipanti, i loro profili, ruoli, competenze, per adattarlo in modo efficace. Ci possono essere diverse tipologie di casi a seconda dell'obiettivo formativo. Si può utilizzare questa metodologia all'inizio di un corso, in funzione di team building, ma con particolare attenzione. L'auto-caso viene presentato da uno dei partecipanti al corso e riguarda un problema capitato a lui/lei ma di interesse comune. Il caso deve essere chiaro e comprensibile e il livello degli argomenti commisurato al livello di competenza dei presenti.

Come

Il caso dovrebbe durare circa un'ora, tra presentazione delle regole, lettura del testo, discussione e presentazione dei risultati. Il vantaggio dei casi è che possono far emergere il processo decisionale e i fattori umani,

mettendo in evidenza la realtà lavorativa dove la soluzione ai problemi deriva anche dalle dinamiche relazionali. Un aspetto interessante è che lo stesso caso può essere usato per diverse situazioni: la trasferibilità è una delle caratteristiche del metodo.

Rischi

Il caso può essere banalizzato, trattato con superficialità, sfuggire di mano per la generazione di conflitti e punti di vista incompatibili, soprattutto se ci si identifica troppo nel caso e nei suoi “protagonisti”.

Strategie per limitare i rischi

Come detto, i casi vanno scelti con molta attenzione e vanno gestiti perché vengano “usati” nel modo migliore. Occorre ricercare il caso didattico/ o costruirlo con tutti i requisiti che serviranno per arrivare a una decisione o soluzione di un problema. Per questo dovrebbe essere visionato dal coordinatore del corso o dai docenti intervenuti prima per eventuali suggerimenti all’esperto che utilizzerà il caso.

La scelta dei tempi è decisiva: occorre dare una rapida lettura in plenaria, passare a una fase individuale in cui ognuno legge il caso e annota le sue osservazioni per passare a una fase in sottogruppo dove confrontarsi sulle differenze che emergono dall’analisi individuale. Nella fase in plenaria il docente deve indicare alcune soluzioni preferibili per non lasciare troppo in sospeso le domande che inevitabilmente il caso genera.

È preferibile procedere in modo scalare: partire con un caso facile affrontabile in una ventina di minuti che infonde sicurezza per poi passare ad un caso più strutturato e complesso di un’ora. In un pomeriggio di lavoro.

Il role playing

Cos'è

Il role playing è una metodologia di didattica attiva che privilegia l'esperienza attraverso l'elaborazione e la metabolizzazione dell'esperienza vissuta. Rientra tra le tecniche di simulazione. Si tratta di un gioco, un'attività fondamentale per guardare al di fuori della realtà, basata sull'interpretazione di ruoli. In tal senso si intende un'occasione di agire interpretando. Ci sono delle regole di ingaggio ed un canovaccio/traccia da seguire. Nel role playing è fondamentali la performance ed il processo di empatia che i partecipanti esprimono.

Perché utilizzarlo (benefici/punti di forza)

Per aumentare la consapevolezza, sia dei comportamenti che della parte cognitiva. È un allenamento volto ad applicare/sperimentare una competenza stando in un ruolo, agito con empatia. Si usa per acquisire informazioni sulle dinamiche e sul contesto. Può essere uno strumento potente anche per rilevare fabbisogni più profondi rispetto a quelli rilevabili con colloqui e questionari.

Che cosa

È volto ad allenare le competenze trasversali, le abilità manuali, la flessibilità cognitiva, le emozioni.

Come

La progettazione può essere partecipata (co-progettazione). Va creata una sceneggiatura con tempi e spazi di movimento precisi. È fondamentale declinare le regole del gioco stabilendo un patto tra tutti i partecipanti: non si esprimono giudizi sulle persone. Bisogna esplicitare il ruolo degli osservatori e le successive fasi di rielaborazione. Il confronto fra pari, attraverso feedback o autovalutazioni è cruciale in fase di debriefing. Merita attenzione anche la location, o comunque la preparazione del setting per un efficace svolgimento del role playing.

Rischi

La scarsa partecipazione per via della richiesta di coinvolgimento (ammutinamento). Atteggiamento da “resa dei conti”: può diventare l’occasione per farla pagare a qualcuno (ad esempio un collega o il capo) mettendolo troppo alla prova nel ruolo che interpreta all’interno del gioco. Un altro rischio è quello del “muro del pianto”: il role play si trasforma in una occasione per sfogarsi e lasciarsi completamente andare senza controllo. Il rischio maggiore è di affrontare la simulazione in modo superficiale e con scarsa serietà. La gestione del feedback è un momento cruciale nel debriefing: va gestito con attenzione e perizia.

Strategie per limitare i rischi

Occorre preparare e progettare il role playing con accuratezza, avendo conoscenza del contesto da cui si parte e creando una cornice dotata di senso. È importante definire bene le regole, gli obiettivi e i presupposti del gioco. Vi è un patto esplicito prima di iniziare.

Altri suggerimenti

Un’attenzione particolare è necessaria quando il role playing si usa in un contesto organizzativo in cui tutti i partecipanti si conoscono molto bene.

Il role playing va usato facendo interagire molto il gruppo, cioè stimolando ciascuno a dire come avrebbe agito, cosa avrebbe detto se fosse stato al posto del collega. La proposta che sembra essere più interessante e potenzialmente efficace va sperimentata chiedendo al proponente di esibirsi nella simulazione. In questo modo tutti si sentono in gioco. Se possibile è utile che la maggior parte dei discenti faccia sia l’osservatore che l’interprete di un ruolo nella simulazione.

Le sessioni di role playing non devono superare i dieci minuti, perciò, occorre creare scene brevi per far agire ai partecipanti segmenti comportamentali. Se la scena è lunga e troppo complessa è difficile raccogliere feedback puntuali e fare un debriefing ben focalizzato. Meglio scomporre in più scene una serie di comportamenti da mettere sotto osservazione per trarne utili apprendimenti.